DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451. PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795)

MENTRE CHAMOUN INSISTE PER L'INTERVENTO ANGLO-AMERICANO

Infuriano i combattimenti nel Libano a otto km. dall'aeroporto di Beirut

Attacchi e contrattacchi fra i drusi e i governativi - L'ex primo ministro Sahele Salam eletto capo degli insorti della capitale - Feroce bombardamento su tre quartieri di Tripoli

BEIRUT, 1. — Aerei, cannoni, mortai da 60 e da 81 mm. sono impiegati in una furibonda battaglia fra partigiani drusi di Kemal Jumblatt e forze governative per il possesso di alcune alture dominanti l'aeroporto di Beirut.

I dispacci dalla zona dei combattimenti, come sempre confusi e pieni di contraddizioni, indicano che ieri Jumblatt e i suoi uomini sono riusciti ad occupare i villaggi-chiave di Ain Nab e di Chemlan, che distano solo otto chilometri dall'aeroporto in cui giungono quasi ogni giorno aerei americani carichi di armi e di munizioni.

Spaventati dal colpo di mano degli insorti, i governativi sono andati subito al contrattacco, impiegando come truppe d'assalto le squadre del cosiddetto «Partito nazionalsocialista siriano», un'organizzazione di estrema destra che fino ad alcuni anni operava ufficialmente sia nel Libano, sia in Siria, e che ora appoggia Chemoun e Sami Solh con atti terroristici, assassinii ed altre azioni brigantesche.

Appoggiati da un intenso fuoco di artiglieria e da alcuni caccia-bombardieri, i «nazisti» sono riusciti a rioccupare Ain Nab e Chemlan, ma successivamente ne sono stati scacciati da un contrattacco dei drusi. Nei combattimenti, gli insorti avrebbero perduto 350 fra *morti, feriti e prigionieri.*

Nei circoli diplomatici di Beirut corrono voci confuse. Alcuni ritengono che sia imminente una battaglia generale, che dovrebbe risolvere in un senso o nell'altro la lotta fra governo e opposizione. Altri, invece, sono di diverso avviso e, sottolineando la relativa esiguità delle forze impegnate negli scontri (un migliaio di uomini in tutto), prevedono che gli insorti non desiderino ancora impegnarsi in una battaglia risolutiva. Il governo, dal canto suo, è troppo debole per avviare un'azione repressiva in grande stile.

Anche a Tripoli, comunque, si registrano azioni belliche su scala abbastanza vasta. Secondo fonti partigiane, alle 22 di ieri sera le artiglierie del governo hanno iniziato il bombardamento di tre quartieri tenuti dagli insorti. Il fuoco è continuato fino alle 4 di stamane, ed è ripreso alle cinque. Le distruzioni sono gravissime. I morti, secondo i capi partigiani, ammontano a ventidue, *compresi alcuni civili.* Sembra inoltre che reparti d'insorti stiano tentando di rompere dal nord l'accerchiamento governativo di Tripoli, per portare aiuto in uomini, munizioni e vettovaglie, ai compagni asserragliati dentro la città.

Notizie relative a combattimenti provengono anche dalla zona meridionale del Libano, in particolare dai dintorni di Rachaya.

Nel frattempo, il presidente Chamoun sta sviluppando febbrilmente un'offensiva politico-diplomatica per ottenere l'intervento armato di un contingente di polizia dell'ONU. Egli ha infatti ordinato al ministro degli Esteri Charles Malik (accampato in America fin dall'inizio dell'insurrezione) di premere sugli ambienti occidentali delle Nazioni Unite per ottenere entro la settimana in corso una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza.

Altre voci attribuiscono a Chamoun un nuovo piano diretto a giustificare «legalmente» un intervento imperialista nel suo Paese; data l'evidente ostilità di Hammarskjoeld ad autorizzare avventure militari sotto la bandiera dell'ONU, Chamoun vorrebbe «autorizzare» lo sbarco di soldati anglo-americani per «proteggere» lo oleodotto dell'*Irak Petroleum Company*, con il pretesto che gli insorti «starebbero meditando attacchi terroristici».

Si continua anche a parlare, con crescente insistenza, della prossima formazione di un governo anti-imperialista, in opposizione al governo fantoccio di Chamoun e Sami Solh. Stamane — sempre secondo voci diffuse a Beirut — un passo importante sarebbe stato compiuto in tale direzione, con la *nomina dell'ex primo ministro* Saheb Salam a capo degli insorti nella Capitale.

Saheb Salam era già il più eminente fra i *leader* dell'opposizione a Beirut, ma ora egli sarebbe stato eletto al comando supremo nel corso di un'apposita riunione alla quale *avrebbero* partecipato numerosi uomini politici, fra cui gli ex primi ministri Abdallah Yafi e Houssem Oueini. Molti osservatori ritengono che, se si giungesse ad un accordo fra tutte le correnti di opposizione, cioè fra Saheb Salam, Kemal Jumblatt, Rascid Karami, il patriarca dei maroniti, e così via, si potrebbe facilmente creare un nuovo governo. In tal modo, Chamoun e Sami Solh si troverebbero ridotti nel più squallido isolamento e allora, veramente, i loro giorni sarebbero contati.

Proteste in Marocco contro le basi americane

RABAT, 1. — La stampa marocchina commenta oggi con forte rilievo la nota di protesta inviata dal governo di Rabat agli Stati Uniti contro la decisione presa dal Pentagono di trasferire la base americana di Nouaceur in Marocco alle dipendenze dello «Strategic Air Command».

BEIRUT — Tre patrioti armati, nell'interno della città di Baalbeck, controllata dalle forze antigovernative. Sullo sfondo le antiche rovine romane. (Telefoto)

Si uccide per scommessa perchè il «Brasile» ha vinto

SAN PAOLO, 1. — Orfeu Fracari, un giovane brasiliano di 21 anni che, essendo convinto che il «Brasile» non avrebbe vinto i campionati *mondiali* di calcio, aveva scommesso di uccidersi nel caso di una vittoria brasiliana, ha messo puntualmente in atto il suo proposito.

Il Fracar, si è ucciso ingerendo acido prussico. Egli ha lasciato una lettera nella quale afferma: «Ho promesso che se il Brasile avesse vinto avrei fatto un viaggio all'altro mondo. Non so se ne ritornerò o no».

Incidente di frontiera fra Grecia e Turchia

SALONICCO, 1. — Fonti militari greche dichiarano che una pattuglia turca ha aperto il fuoco durante la notte scorsa contro un civile greco che si trovava sulla riva greca del fiume Evros, nel distretto di frontiera di Demotica. Ieri mattina nella stessa zona una altra pattuglia turca aveva aperto il fuoco contro un giovane pastore greco. Le autorità di confine turche hanno presentato le loro scuse ed hanno promesso di restituire la salma dell'ucciso.

Il governo Fanfani

(continuazione dalla 1. pagina)

fani ha deciso di costituire, all'interno del progettato governo, un comitato ministeriale ristretto destinato ad accentrare *un potere pressochè esclusivo* al di fuori e al di sopra dello stesso Consiglio dei Ministri, e che tale comitato dovrebbe risultare composto da Fanfani stesso nella sua duplice qualità di presidente del Consiglio e *ministro degli Esteri, dal ministro* degli Interni (Tambroni) e dal ministro per la Cassa del Mezzogiorno (il sindacalista governativo Pastore). Anche questo proposito di Fanfani non è destinato a calmare le acque all'interno della DC, perchè conferma la grande somma di potere che il *leader* clericale intende accentrare nelle sue mani, non solo con la triplice carica di presidente del Consiglio, ministro degli Esteri e segretario della DC per interposta persona, ma anche con un rigido controllo personale su ogni ganglio del governo.

In questo disegno l'on. Fanfani non è certo disturbato dai ministri socialdemocratici, poichè Tremelloni (con l'art. 17) è stato liquidato dallo stesso PSDI, e poichè Preti va alle Finanze previo impegno di conservare i privilegi fiscali dei nipoti dei papi. Saragat e Simonini si erano incontrati in mattinata con Fanfani per comunicargli i nomi dei nove eletti dal gruppo parlamentare del PSDI alla carica di ministro o sottosegretario, e l'on. Fanfani ne ha preso atto senza muovere obiezioni. Una richiesta di Simonini per avere il ministero dei Trasporti anzichè quello delle Poste è stata invece respinta, e i socialdemocratici si sono ben guardati dall'insistervi.

Il fatto che il nuovo governo, privo di una reale maggioranza e tanto meno di una maggioranza di «centro-sinistra», è destinato a reggersi con l'astensione esplicita o sottobanco della destra, ha avuto una conferma politica nell'atteggiamento assunto ieri dalla Federazione giovanile del PSDI e dalla Giunta esecutiva dei radicali. La direzione nazionale dei giovani socialdemocratici ha votato una risoluzione in cui considera che il responso delle urne richiede «un esplicito superamento del centrismo non solo nelle forme in cui questo si era configurato nella passata legislatura, ma anche in quelle formule neo-centriste oggi caratterizzate da una collaborazione socialdemocratico-democristiana la quale, per gli attuali rapporti di forze, non consente lo sviluppo di una effettiva apertura a sinistra». A loro volta i radicali denunciano il riprodursi di situazioni «che tendono solo a perpetuare il monopolio politico della D.C.», giudicando la annunciata astensione del PRI come «il segno del profondo travaglio che turba quel partito», si augurano che il PRI adotti una linea conforme alla impostazione della campagna elettorale e alla alleanza con i radicali, e infine sottolineano che il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa «resta aperto in tutta la sua attualità e gravità». Ma i repubblicani, sebbene l'*Osservatore romano* li abbia già attaccati aspramente sol perchè osano accompagnare la loro astensione a qualche residuo borbottio laicista, non sembra che intendano modificare la decisione loro di appoggiare il governo ortodossamente clericale di Fanfani.

La nascita del governo F.S. ha intanto avuto ieri due effetti pratici. Il primo è che la partenza per la Cina popolare della commissione economica presieduta da Guglielmone, recentemente attaccata dalla stampa di destra, è stata sospesa e rinviata a dopo il dibattito sulla fiducia al governo (e di una simile decisione è evidente il significato). Il secondo è, invece, un intervento della polizia italiana contro giornalisti tedeschi che diffondevano volantini anti-italiani in Alto Adige: l'iniziativa non è certo di Fanfani, che per assicurarsi i voti degli alto-atesini alla Camera ha addirittura promesso di bloccare la emigrazione di mano d'opera italiana in quella regione; ma, al contrario, viene attribuita a esponenti del dimissionario governo Zoli, interessati a privare la maggioranza fanfaniana dell'interessato sostegno dei deputati del *Volkspartei*. Successivamente, mentre Fanfani si recava al Quirinale, si è appreso che a Vipiteno erano stati fermati anche cine-operatori bavaresi «perchè sprovvisti del regolare permesso».

Risposte occidentali alla lettera di Krusciov del 6 giugno scorso

MOSCA, 1. — Le ambasciate degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia hanno consegnato oggi al governo sovietico le risposte dei rispettivi capi di governo alla lettera in data 6 giugno scorso del primo ministro sovietico Krusciov, concernente la progettata conferenza al vertice.

Le ambasciate americana e inglese hanno inviato le lettere per mezzo di funzionari, mentre l'ambasciatore francese Maurice Dejean ha consegnato la risposta personalmente al ministro degli Esteri sovietico Gromiko trattandosi della prima comunicazione ufficiale del premier francese De Gaulle al capo del governo dell'URSS.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Trevisani, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma

Foster Dulles non vuole Parigi nel club atomico?

Per il Libano non esclusa la possibilità di intervento come «estrema misura»

WASHINGTON, 1. — Dulles spiegherà a De Gaulle nel prossimo previsto incontro fra i due uomini politici — incontro fissato per il 4 luglio a Parigi — il significato del voto del Congresso americano sulla legge relativa agli scambi di informazioni atomiche fra gli Stati Uniti e i loro alleati. La dichiarazione, per quanto oscura, viene interpretata nel senso che gli Stati Uniti non sono d'accordo con le aspirazioni francesi di entrare a far parte del «club atomico». La dichiarazione è stata resa da Dulles nel corso della sua settimanale conferenza stampa. Il Segretario del Dipartimento di Stato si è rifiutato di dichiarare se egli approva che la Francia vada avanti nel suo programma atomico. Siccome la legge approvata recentemente dal Congresso americano consente lo scambio di informazioni fra gli Stati Uniti e i loro alleati, la Francia teme che questo escluda — per Parigi — la possibilità di ottenere dall'America quelle informazioni particolari di alto livello che vengono invece fornite alla Gran Bretagna. Di ciò comunque — ha detto Dulles — il governo americano parlerà direttamente con De Gaulle.

Nella conferenza stampa Dulles ha anche affrontato altri temi. A proposito della conferenza apertasi a Ginevra, egli ha ribadito indirettamente la tesi americana che è quella di non assumere impegni circa la sospensione degli esperimenti H. I colloqui di Ginevra — egli ha detto — sono solo tecnici e «tutto l'atteggiamento americano dovrebbe essere riveduto se i sovietici tentassero di alterare la fisionomia dell'incontro».

Circa il Libano, Dulles non ha escluso «come estrema misura» l'invio di forze armate in aiuto del governo di Beirut; tuttavia è stata palese nelle sue dichiarazioni la delusione dei circoli più aggressivi degli Stati Uniti per l'atteggiamento di prudenza assunto dal segretario dell'ONU. Dulles ha infatti detto di «nutrire la speranza che il popolo libanese potrà risolvere da solo i suoi problemi» ed ha espresso «il convincimento che gli osservatori dell'ONU non possono fare altro per il momento che osservare e fare rapporti».

Circa la recente nota cinese che denuncia il sabotaggio statunitense ai colloqui per la soluzione di alcune questioni pendenti fra i due paesi, Dulles ha dichiarato che «gli Stati Uniti hanno intenzione di designare il loro ambasciatore in Polonia a rappresentarli alla ripresa dei negoziati con la Cina, i quali potrebbero avere sede a Varsavia, anzichè a Ginevra». Nonostante queste affermazioni, Dulles ha però insistito nell'atteggiamento dilazionatorio assunto dal Dipartimento di Stato. Dulles ha infatti detto che «non accetta l'ultimatum cinese dei 15 giorni per riprendere i colloqui».

[...]ltanza in Cina [...]inaugurazione [...]tore atomico

[...]. — La notizia [...] funzione del [...] cinese da 10 [...] ciclotrone da [...]trovolt ha su[...]mo del pubblico cinese.

La notizia, trasmessa dalla radio e pubblicata in prima pagina da tutti i giornali assieme a fotografie del reattore e del ciclotrone, viene discussa in tutta la Cina. Essa è argomento degli articoli di fondo di alcuni giornali. La stampa esprime profonda gratitudine all'Unione Sovietica per aver aiutato la scienza e la tecnica della Cina a salire a nuovi e più alti livelli e per aver posto nelle mani degli scienziati cinesi un potente mezzo di sfruttamento del nucleo atomico e della sua inesauribile energia per il bene dell'uomo.

Il «Takungpao» descrive l'entrata in funzione del reattore e del ciclotrone come un simbolo dell'ingresso della Cina *nell'era atomica.*

Nel ringraziare il popolo dell'Unione Sovietica, il «Takungpao» sottolinea che il reattore e il ciclotrone sono stati costruiti in Cina grazie al disinteressato aiuto dell'Unione Sovietica, «il Paese scientificamente e tecnicamente più avanzato del mondo, patria *dell'industria atomica*».

L'U.R.S.S. replica a Belgrado sugli aiuti Nasser è atteso stamane in Jugoslavia

Pubblicate a Mosca le note scambiate tra i governi sovietico e jugoslavo - Induzioni sul viaggio del presidente della R.A.U. che sarà ospite di Tito per dieci giorni

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 1. — Le divergenze tra Mosca e Belgrado circa gli aiuti economici che erano stati a suo tempo concessi dall'URSS, sono apparse oggi in una luce più esatta dopo la pubblicazione del recente scambio di note tra i due governi, decisa dalla diplomazia sovietica. Il carteggio consiste di tre documenti, l'ultimo dei quali risale a tre giorni fa; grazie ad esso è possibile conoscere meglio la posizione delle due parti.

La polemica si è aperta con una nota sovietica del 27 maggio, in cui si chiedeva alla Jugoslavia di aprire trattative per ritardare di cinque anni la concessione di alcuni crediti importanti, che erano stati aperti a condizioni vantaggiose, per consentire la costruzione di diversi impianti industriali in Jugoslavia: la richiesta veniva motivata dalla necessità di effettuare grossi investimenti interni per lo sviluppo dell'industria chimica. Come compensazione, Mosca proponeva di vendere alla Jugoslavia, qualora questa lo desiderasse, o le attrezzature per quelle stesse industrie o le merci che con esse avrebbe dovuto produrre, anche questo su una base puramente commerciale, cioè in cambio di altri prodotti jugoslavi.

Il 3 giugno il governo di Belgrado rispondeva che la proposta sovietica era giudicata come un venir meno agli impegni presi, che avrebbe seriamente danneggiato l'economia jugoslava. Non solo opponeva un rifiuto alla sospensione dei crediti, ma prospettava la possibilità di richiedere un risarcimento per le difficoltà che sarebbero sorte.

Il secondo documento sovietico, sinora non conosciuto, fu spedito a Belgrado il 28 giugno e dal terreno tecnico questo documento riporta la discussione su quello politico, che serve di sfondo a tutto il dissidio. Nella nota si esprimeva meraviglia per l'atteggiamento jugoslavo. La proposta della URSS — si affermava — non costituisce affatto una mancanza agli impegni presi, poichè, e nelle consuetudini internazionali quello di chiedere, qualora sia necessario, una revisione contrattuale degli accordi precedentemente sottoscritti. Del resto gli interessi jugoslavi sono stati tenuti presenti: proprio per non compromettere la sua economia, le si è offerto di venderle ciò che prima doveva essere fornito a credito.

D'altra parte, e questo è lo argomento politico, il suggerimento sovietico va nella direzione del desiderio espresso dalla parte Jugoslava di costruire i rapporti economici tra i due paesi sulla base del reciproco vantaggio. Finora, infatti, quegli accordi erano ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia: si chiede, quindi, di bilanciarli meglio, tenendo presente anche un certo interesse sovietico. Resteranno pur sempre in vigore altre clausole della convenzione, che sono a tutto profitto della Jugoslavia, tanto che di solito non si trovano incluse nei trattati stipulati sulla base del rigoroso «vantaggio reciproco».

La posizione sovietica si riallaccia, così, a quella che era stata già prospettata da un primo commento della «Pravda» ai lavori del Congresso di Lubiana. I sovietici si erano risentiti per le dichiarazioni di Tito, che in quella sede aveva parlato con maggiore deferenza degli aiuti americani, mentre di quelli provenienti dalla URSS aveva detto soltanto che si fondavano appunto su un'«interesse reciproco». Al che, il quotidiano del PCUS, ribatteva che, secondo un calcolo simile, per l'URSS sarebbe stato molto più vantaggioso erigere in casa propria le fabbriche che si era impegnata invece a costruire in Jugoslavia. Ed è proprio una proposta di questo genere quella che oggi viene avanzata.

La polemica, poi, si era inasprita per alcune frasi jugoslave, in cui si parlava di «sfruttamento» dei piccoli paesi socialisti da parte dei più grandi. «Se pensate di essere sfruttati — concludeva seccamente la «Pravda» — non abbiamo nessuna difficoltà a liberarvi di simile sfruttamento».

GIUSEPPE BOFFA

Il viaggio di Nasser

(Dal nostro corrispondente)

BELGRADO, 1. — *Il presidente Nasser giungerà domattina a Ragusa, dove saranno ad attenderlo il maresciallo Tito, il segretario agli esteri Popovic, il ministro della difesa generale Vosnjak, e altre personalità del mondo politico jugoslavo. Nasser, che viaggia in compagnia della moglie e dei cinque figli, si era imbarcato venerdì sera ad Alessandria sul panfilo presidenziale «El Horreya», lo stesso che nel luglio '52 aveva trasportato in esilio l'ex re Faruk. Il panfilo è scortato da due cacciatorpediniere della Repubblica Araba Unita: in tal modo, il presidente Nasser ha inteso adottare per la sua visita in Jugoslavia il medesimo cerimoniale che fu impiegato dal maresciallo Tito per il suo precedente viaggio in Egitto.*

Da Ragusa Nasser si recherà, accompagnato dal presidente jugoslavo, alla celebrazione del 15 anniversario della battaglia partigiana alla Sutjeska, dove l'eroismo di 15 mila combattenti della libertà riuscì a far fallire la quinta grande offensiva organizzata da Hitler, con un impiego di forze dieci volte superiore, per accerchiare e distruggere uno dei nuclei fondamentali della Resistenza jugoslava. Alla celebrazione, che si terrà il 4 luglio, prenderà la parola, con ogni probabilità il presidente Tito. Saranno anche presenti, oltre a Nasser, delegazioni militari dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, oltre che una rappresentanza dell'ANPI guidata dall'on. Walter Nerozzi. La delegazione sovietica è composta dal generale Lototsky e dal colonnello d'aviazione Shornikov.

Dopo la cerimonia celebrativa della battaglia del luglio del 1943, il presidente della Repubblica araba si recherà all'isola di Brioni, dove si tratterrà una decina di giorni come ospite personale di Tito.

I colloqui politici si terranno probabilmente sabato, domenica e lunedì, ma non è ancora dato sapere se essi verranno conclusi da un comunicato ufficiale o da una conferenza stampa. Per il momento, l'unica cosa certa è che a cura del ministero degli esteri jugoslavo sono state riservate per la stampa straniera e gli inviati dei principali giornali jugoslavi alcune stanze in un albergo di Pola, a partire da sabato prossimo.

In proposito erano circolate nei giorni scorsi delle notizie contraddittorie. Giovedì, a quanto avevano riferito le agenzie di stampa, il vice presidente della Repubblica araba Akram Horani aveva dichiarato che alla fine delle conversazioni di Brioni non sarebbe stato diramato alcun comunicato — dato che la visita non ha un carattere ufficiale e il presidente della Repubblica si limita a rispondere a un invito personale del maresciallo Tito». Il vice presidente Horani aveva anche annunciato che Nasser non sarebbe stato accompagnato da alcun membro del consiglio esecutivo. Secondo le ultime informazioni fornite dalla Tanjug, risulta invece che sul panfilo presidenziale viaggiano anche il ministro degli esteri Mahmoud Fawzi, accompagnato dalla moglie e dalla figlia, e il gran ciambellano Ali Rashid.

A Belgrado, come è noto, si annette alla visita una grande importanza e la si ricollega direttamente all'invito avuto a Brioni, due anni or sono, da Nehru, Nasser e Tito. Quell'incontro, come si ricorderà, si concluse con un comunicato che rappresentava la piattaforma della politica della neutralità attiva.

Da quel giorno sono, però, intervenuti sullo scacchiere mondiale molti cambiamenti, che hanno riguardato la politica dell'India, dell'Egitto e della Jugoslavia. Mentre l'India negli ultimi tempi si è andata sempre più indirizzando verso una sorta di isolazionismo internazionale, la Repubblica araba, nata dall'unione di Egitto e Siria, ha precisato ulteriormente, anche in conseguenza dell'attacco anglo-francese a Suez nell'autunno '56, il carattere antimperialista della sua politica ed è andata ricercando una sempre più stretta collaborazione con l'Unione Sovietica e il campo socialista.

In tal modo si è accresciuto, obbiettivamente, il peso politico della RAU, malgrado tutte le minacce, dirette o indirette, che anche ora si rivolgono alla sua esistenza con la ricerca, da parte degli occidentali, della possibilità di un intervento militare nel Libano.

Questi diversi fatti sembrano destinati a esercitare un peso nelle conversazioni di Brioni, che si tengono, com'è noto, per iniziativa jugoslava. L'invito del presidente Tito venne formulato proprio all'indomani del ritorno di Nasser da Mosca, e quando ora si sviluppava la nuova divergenza fra la Lega jugoslava e gli altri partiti comunisti. In quell'invito si volle vedere allora, in taluni ambienti diplomatici di Belgrado, una intenzione polemica, come pure la volontà di ridare nuova attualità, sul piano internazionale, a quella alleanza, non parafata, che nell'estate del 1956 aveva preso il nome da Nehru, Nasser e Tito. In tal modo, si argomentava, la Jugoslavia ricerca, anche in considerazione delle divergenze con l'URSS e il campo socialista, un rafforzamento della sua posizione internazionale. In generale, queste considerazioni restano valide anche ora, e possono sembrare logiche, almeno per ciò che concerne le intenzioni della diplomazia jugoslava. Non si può però ignorare, alla vigilia dell'arrivo di Nasser a Ragusa, la notevole prudenza ostentata dalla diplomazia araba alla vigilia di questo incontro, e di cui sono una testimonianza le dichiarazioni rilasciate giovedì scorso dal vice presidente Akram Horani. In considerazione di questi diversi aspetti, l'incontro nell'isola adriatica finisce con assumere, oltrechè una notevole importanza per la politica interna jugoslava, anche un interessante significato sul piano internazionale, offrendo la possibilità ai due capi di Stato di confrontare per la prima volta, dopo il momento della massima convergenza registratosi nell'estate del 1956, le rispettive analisi della situazione internazionale.

SERGIO SEGRE

Burghiba incita gli algerini a combattere fino alla conquista dell'indipendenza

Fredda accoglienza a De Gaulle in Algeria - Bidault fonda un nuovo partito

IL CAIRO, 1. — In una intervista concessa all'agenzia egiziana «Medio Oriente», il presidente tunisino Habib Burghiba ha detto stasera che il suo consiglio agli algerini è «combattere e continuare a combattere» fino alla conquista dell'indipendenza.

«Due anni or sono, dopo che la Tunisia ottenne l'indipendenza — ha ricordato Burghiba — io dissi che sentivo di dover consigliare gli algerini di continuare a combattere contro la Francia fino a quando i francesi non avessero riconosciuto il diritto dell'Algeria all'indipendenza. Dissi pure che, se la rivoluzione algerina avesse avuto bisogno di volontari dalla Tunisia non avrei impedito ad alcun tunisino di recarsi a combattere in Algeria a fianco dei partigiani algerini. Dissi tutto ciò quando i francesi occupavano ogni metro quadrato del nostro territorio, e lo ripeto oggi dopo il loro sgombero».

«Dichiaro oggi — ha continuato Burghiba — di non sentirmi sicuro dell'indipendenza della mia patria fino a quando gli imperialisti francesi comanderanno in Algeria. Questi imperialisti rappresentano un grosso pericolo per la Tunisia, per il Marocco, per l'Algeria e per lo stesso governo francese. Aggiungo che l'Algeria otterrà indubbiamente la sua indipendenza».

Chiestogli dall'intervistatore quale consiglio ritenesse oggi di dare agli algerini, Burghiba ha risposto: «Consiglio gli algerini di combattere e di continuare a combattere. Consiglio di riprendere la rivoluzione e la guerriglia».

Rispondendo ad una specifica domanda dell'intervistatore, Burghiba ha sostenuto che il suo appello alla cooperazione fra la Francia e l'Algeria è stato male interpretato in vari ambienti. «Io ho voluto auspicare una collaborazione franco-algerina dopo il riconoscimento dell'indipendenza dell'Algeria, non prima».

Burghiba ha aggiunto che l'obbiettivo della creazione di una federazione nord-africana sarà realizzato dopo che l'Algeria avrà ottenuto l'indipendenza ed ha previsto come probabile l'adesione della Libia alla progettata federazione.

Il presidente tunisino ha concluso l'intervista affermando di voler rafforzare le relazioni fra la Tunisia e la Repubblica araba unita ed esprimendo il desiderio di incontrarsi col presidente Nasser.

De Gaulle in Algeria

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 1. — *Telergma, Ain Arnat, Batna, Telergma, Orano: queste le tappe rapidissime percorse dal generale De Gaulle nella prima giornata di ispezione alle truppe impegnate sul fronte costantinese, il più importante e difficile di tutta l'Algeria, sia per la prossimità del confine tunisino, sia per la solidità dell'impianto militare dell'Esercito di liberazione.*

De Gaulle era arrivato poco prima delle 11 a Telergma, un villaggio composto esclusivamente di hangar e baraccamenti militari. Lo accompagnavano il capo di Stato maggiore generale Ely, Guy Mollet ed alcuni membri del suo gabinetto.

Sulla pista d'atterraggio, inondata da un sole incandescente, lo attendevano il generale Salan, il generale Jouhaud ed il generale Gilles: 10 minuti di saluti militari, di fanfare, di sfilate rapide — un'accoglienza, dunque, quanto mai fredda e ufficiale — e già De Gaulle e il suo seguito sparivano all'orizzonte a bordo, stavolta, di un bimotore «Dakota».

Alla una era la volta di Ain Arnat, dove il generale-presidente apriva una rapida conferenza militare, alle tre l'aereo toccava terra a Batna e De Gaulle, in automobile, si recava alla prefettura salutato da una folla considerevole. In serata il gruppo rientrava a Telergma dove De Gaulle riprendeva la Dianca «Caravelle» a reazione, diretto alla volta di Orano.

Queste brevi note di cronaca, quindi, non rivelano nessuna delle ragioni che hanno ricondotto De Gaulle in Algeria, a parte naturalmente quella ufficiale di una visita di incoraggiamento alle unità combattenti.

Ma questo motivo non può soddisfare l'attesa e la curiosità degli osservatori. Prima di tutto perchè il malessere serpeggiante ad Algeri e sottolineato dagli acerbi commenti della stampa locale ha bisogno di ben altre concessioni per acquietarsi e non soltanto della magica apparizione del generale. In secondo luogo perchè — secondo gli ambienti vicini alla presidenza del Consiglio — dalla «tournee» algerina di De Gaulle deve uscire una definizione della sua politica, ancora molto vaga e tale da irritare, per motivi opposti le opinioni delle due sponde mediterranee.

Questo vuol dire che, nel corso dei colloqui tecnici e militari che precederanno la sosta ed il discorso di Algeri, il generale deve raccogliere gli elementi giustificativi delle concessioni che egli si appresterebbe a fare tra due giorni. Si sa, a questo proposito, che i comandi di Algeri hanno richiesto un considerevole aumento degli effettivi, avanzando la cifra di 100 mila uomini in più entro il corrente anno. Si sa, d'altro canto, che i comitati di salute pubblica animati dai colonnelli e dalla «elite» della borghesia coloniale esigono una parola chiara sul principio dell'integrazione perchè — dicono — il tempo passa rapidamente e lavora in favore del Fronte di liberazione.

Giovedì ad Algeri, dunque, De Gaulle dovrebbe annunciare due misure differenti: l'aumento dello sforzo bellico e l'inizio dei lavori per la creazione di una regione-pilota della nuova Algeria integrata. Il primo provvedimento potrebbe essere accompagnato da un appello agli algerini combattenti, perchè cessino le ostilità, e magari da qualche misura di clemenza marginale ma di un certo effetto psicologico. Il secondo sarebbe sostenuto da una apertura di un certo credito speciale e da un nutrito numero di promesse d'ordine economico e sociale.

Assente De Gaulle, la vita politica parigina si limita oggi a due notizie di un certo rilievo: la prima riguarda la fondazione di un Partito democristiano francese (D.C.F.) per opera di Bidault, il quale ha rotto i ponti col «Movimento repubblicano popolare» per dare vita in Francia a un vasto raggruppamento politico sulla falsariga di quelli italiano e tedesco.

La seconda notizia riguarda la ritirata generale del governo circa le manifestazioni del 14 luglio. Non solo De Gaulle non prenderà la parola in Piazza della Repubblica, ma neppure Malraux lo farà, limitandosi, per quel giorno, a un discorso d'occasione dedicato agli ex combattenti raccolti sulla Piazza dell'Hotel De Ville. De Gaulle, invece, parlerà in Piazza della Repubblica il 4 settembre, per «leggere» alla popolazione di Parigi e di Francia» il testo della nuova Costituzione. Venendo esattamente un mese prima del referendum, il discorso di De Gaulle può, dunque, considerarsi come la apertura ufficiale della campagna elettorale.

AUGUSTO PANCALDI

LA SOSPENSIONE DELLA INTEGRAZIONE A LITTLE ROCK

La suprema corte USA rifiuta di far rispettare la legge ai razzisti

WASHINGTON, 1 — La Corte suprema americana si è rifiutata di intervenire nella nuova disputa razziale sorta a Little Rock in seguito al provvedimento di sospensione dell'integrazione per due anni e mezzo, preso circa un mese fa dal giudice federale: si è cioè rifiutata di far rispettare la legge ai razzisti dell'Arkansas che si apprestano a cacciare gli studenti negri dalla scuola di Little Rock.

Com'è noto, il giudice Lembley, della Corte federale di Little Rock, su istanza della presidenza del locale istituto di studi superiori — nelle mani dei razzisti — sospese fino a tutto il febbraio 1961 il compimento dell'integrazione razziale all'interno della scuola ordinato in precedenza dalla corte suprema.

Contro il decreto del giudice Lembley, l'Associazione nazionale per lo sviluppo della gente di colore si appellò alla suprema corte perchè consentisse frattanto, in attesa di una soluzione definitiva del problema, che continuasse l'integrazione quanto meno per non danneggiare gli allievi già integrati.

Ma la Suprema corte ha dichiarato la propria «incompetenza» a prendere in esame il provvedimento.

SVEZIA

Prossimo fidanzamento fra Margaretha e Robin?

STOCCOLMA, 1. — Il giornale *Stockholms-Tidningen* citando «fonti bene informate» scrive stamane: «La principessa Margaretha di Svezia e il giovane inglese Robin Douglas-Home annunceranno il loro fidanzamento nelle prossime settimane, quando Douglas-Home verrà in Svezia».